

TESTATA: la Repubblica
DATA: 28/01/2000
PAGINA: 16

TITOLO: Quando la "roba" entra in politica

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

"OCCORRE una legge speciale per porre fine alle distorsioni dei giornalisti" dichiarò Berlusconi quando era presidente del Consiglio, prima del ribaltone provocato da Bossi. "Non faremo prigionieri" disse Previti quando, prima delle precedenti elezioni, sembrava che Forza Italia dovesse vincerle. Ho più di una volta citato queste due dichiarazioni, che mi fecero grande impressione - la seconda è stata recentemente richiamata da Veltroni, in un dibattito televisivo, in contraddittorio con Giuliano Ferrara. Prese di posizione di tal genere mi hanno indotto ad assumere da tempo un atteggiamento decisamente critico nei confronti di Berlusconi: l' uomo è politicamente pericoloso, giacché è pronto a tutto per difendere la "roba" e la libertà personale. All' origine c' è quel dannato conflitto d' interessi, che tanti e tanti politici e intellettuali, compresi diversi "moderati", hanno giudicato indifendibile in un paese civile. Una legge del 1957 - tempo non sospetto - stabiliva l' ineleggibilità dei titolari di concessioni pubbliche di rilevante interesse economico e dei loro collaboratori stabili: la giunta delle elezioni della Camera trovò un cavillo - tutti d' accordo! - per convalidare l' elezione di Berlusconi ed ignorò la norma, senza nemmeno tentare di trovare un cavillo (era ancora più difficile) per le elezioni di Dell' Utri e di Previti. Io ed altri di "Giustizia e Libertà" organizzammo un gruppo di pressione per far rispettare la legge - una pretesa pazzesca! Oggi alla Camera ci sono diversi disegni di legge, uno dei quali prevede l' incompatibilità per i titolari di concessioni pubbliche di rilevante interesse economico di assumere cariche di governo. È una norma assai meno restrittiva di quella del 1957, che prescriveva addirittura l' ineleggibilità; eppure Berlusconi si è mostrato assai più preoccupato per questo disegno di legge - l' ha definito "il trappolone" - che per la più rigida legge già vigente (per gli ingenui); il fatto è che l' ispiratore del disegno di legge può far paura, nonostante le mattane: è Francesco Cossiga, nemico nei mesi dispari, amico nei mesi pari - quando è nemico, Cossiga chiama Berlusconi con appellativi atroci e infamanti, quando è amico, come oggi accade, prima gli esprime la sua indignazione per la "volgare aggressione" di cui è stato fatto oggetto al Lingotto da Veltroni e da altri Ds e poi vuole predisporre con lui, niente meno, che un patto strategico. Facce di bronzo, come quelle delle statue di Riace. Quanto alle facce di tal lega, oggi Cossiga deve affrontare un temibile concorrente, che però forse diventa anche suo alleato: Umberto Bossi, che nel passato chiamava Berlusconi con diversi vezzeggiativi - il più frequente dei quali era "il mafioso" - e che nel luglio del 1998 dichiarava al "Corriere della sera" di aver fatto il ribaltone perché lui gli stava comprando uno per uno i suoi parlamentari. Che fa oggi Bossi, si accorda coi "mafiosi"? Pensa che i suoi lombardi siano smemorati o ritardati mentali? Credo che molte persone, anche intelligenti e colte, non si siano rese ben conto del pericolo mortale che oggi corre la democrazia nel nostro paese. È un pericolo che va ben oltre la pur sempre estesa e gravissima corruzione, che nonostante tutto può essere combattuta. Il pericolo mortale è stato sinteticamente espresso, consconcertante candore, da Clemente Mastella, che nel luglio del 1999 dichiarava, sempre

al "Corriere della sera": "I soldi stanno ammazzando la politica, non c'è più un'idea contro un'altra", "Berlusconi ci sta togliendo dal mercato, tutti. Se potesse si comprerebbe anche D'Alema". Allora, quando si sente un'appassionata perorazione di qualche politico o di qualche intellettuale vien fatto di chiedersi: ma parla così perché ci crede o perché è pagato? Terribile. I dubbi diventano addirittura angosciosi quando ci sono votazioni su provvedimenti importanti: votano così per convinzione o perché alcuni parlamentari sono nel libro paga anche se formalmente sono avversari? I dubbi rasentano la certezza quando in Parlamento si osservano sconcertanti votazioni trasversali su provvedimenti fiscali o finanziari o su misure riguardanti le reti televisive che interessano il partito-azienda. Vengono in mente due episodi impressionanti, il primo riguardante un provvedimento fiscale, il secondo una misura sulle reti televisive. In queste condizioni, che ne è della democrazia? Il regime tende ad assumere caratteristiche sempre meno democratiche e sempre più di tipo plutocratico, anzi di tipo monoplutocratico. Se dovesse diventare capo del governo Berlusconi verrebbe a controllare tutte le reti televisive, pubbliche e private, e al potere che dà la ricchezza si aggiungerebbe lo schiacciante potere di persuasione che darebbe una televisione priva di ogni contrappeso, sia pure non ostile: si profilerebbe un regime non del grande ma del grandissimo fratello. Credo che non sia stata valutata in modo adeguato la straordinaria importanza politica della questione del conflitto d'interessi: sono gravissimi i pericoli per la democrazia e per la carica di corruzione che porta con sé, indipendentemente dalla spregiudicatezza di Berlusconi. Il decreto sulla par condicio è giusto, ma di modesto rilievo. La posta in gioco di una disciplina seria di quel conflitto è enorme. Compreso ciò, si comprendono anche gli attacchi forsennati alla magistratura, che non si fermano neppure ai confini nazionali: tutti i magistrati, italiani e stranieri, che osano formulare accuse a Berlusconi diventano automaticamente toghe rosse, anche se sono persone note per la loro misura e moderazione. E si comprende anche perché è caduta la Bicamerale; del resto fu lo stesso Berlusconi a spiegare, con brutale franchezza, che aveva fatto cadere la Bicamerale poiché non era per nulla soddisfatto del progetto di riforma della giustizia, ciò che dette luogo al sarcastico suggerimento di Montanelli, di sottoporre a referendum l'abrogazione dei reati in base ai quali era stato condannato Berlusconi. In un primo tempo Berlusconi aveva riconosciuto come reale il problema del conflitto d'interessi ed aveva promesso una commissione di tre saggi per trovare la soluzione; poi, visto che gli avversari politici non insistevano, lasciò perdere. A quanto pare, oggi il vertice dei Ds si è reso conto che è stato un rovinoso errore assumere quell'atteggiamento e sembrano pronti a riproporre la questione, sia al livello nazionale sia al livello europeo. Non è una questione di destra o di sinistra; è una questione di civiltà.